**03 APRILE – QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.**

**Credere in Dio è credere nella sua onnipotenza creatrice, salvatrice, redentrice. È credere che tutto ciò che vuole lo compie sulla terra e nei cieli. Nulla gli è impossibile. Quando Mosè si trovò dinanzi ad un popolo che urlava perché non aveva da mangiare e si lamentava che non aveva carne così come la gustava in Egitto e per questo sempre rimpiangeva il suo passato, il Signore gli promise avrebbe dato lui la carne. Ecco un attimo di smarrimento della fede di Mosè: “La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna. Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!» (Num 11,4-15). Per quarant’anni, dal giorno della sua chiamata presso il monte Oreb, sempre il Signore ha mostrato a Mosè che la sua onnipotenza non ha confini, non conosce limiti.**

**Il popolo del Signore è in esilio. Potrà mai ritornare nella sua terra? Il Signore attraverso il profeta Ezechiele attesta e rivela che nulla è a Lui impossibile: “La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14). Nulla è impossibile a Dio.**

**LEGGIAMO Is 43,16-21**

**Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.**

**Per la liberazione dall’Egitto il Signore ha trasformato in Mar Rosso in deserto. Ora trasformerà il deserto in un mare di acqua. Il suo popolo non soffrirà alcuna sete. In Egitto ha compiuto dieci segni potenti. Ora non compirà nessun segno. Tanto grande è l’onnipotenza del Signore.**

**SECONDA LETTURA**

**Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.**

**Come è nuova sempre l’onnipotenza del Signore, così nuova è sempre la sua grazia, nuovo lo Spirito Santo, nuova la santità che lui crea nei cuori. L’onnipotenza del Signore è creatrice di ogni nuova santità. È questa la fede che deve oggi e sempre governare la mente del discepolo di Gesù. La santità di ieri serviva per ieri. Oggi c’è bisogno di una santità nuova, altrimenti il deserto non si potrà attraversare e anche noi moriremo in esso, senza poter raggiungere il regno eterno del Signore che ci attende.**

**Immagine di questa santità sempre nuova, sempre aggiornata, sempre attuale, sempre capace di prendere in mano la vita e condurla di perfezione in perfezione, è l’Apostolo Paolo. Lui vede la sua vita come una corsa dietro Cristo Gesù. Cristo Gesù è sempre avanti a lui. Lui Gli sta sempre dietro. Più lui corre e più Cristo corre. La sua è una corsa che avrà fine solo quando giunge per lui il tempo di passare nel regno eterno e vi passa versando il suo sangue allo stesso modo che lo ha versato Cristo Gesù, non però sulla croce, ma sul cippo, sul quale la testa gli fu mozzata. Ecco come l’Apostolo dichiara portata a termine la sua corsa dietro Cristo Gesù: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8). La corsa termina con il martirio.**

**Ma ecco come l’Apostolo Paolo correva dietro Gesù Signore, imitandolo in ogni cosa: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6.3-10). Quella dell’Apostolo Paolo è una corsa per il raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore. Ecco il suo metodo da lui usato nelle corsa finalizzata a raggiungere Cristo Gesù: una cesura netta e puntuale con il passato. Non solo con il passato prima dell’incontro con Cristo Gesù sulla via di Damasco, ma anche con il passato che è il giorno di ieri. La corsa di ieri era per ieri. Oggi c’è la corsa di oggi. Domani quella di Domani. Non solo netta cesura con il passato, ma anche sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Per correre dietro Cristo non è lui che sceglie la strada. La strada è sempre scelta dallo Spirito del Signore. Questa la sua confessione: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (At 20,18-24). Questa è la corsa dell’Apostolo: totale consegna della sua vita allo Spirito Santo. Lui è nelle mani dello Spirito del Signore come una piuma sulle ali del vento. Lui va dove lo Spirito lo conduce.**

**LEGGIAMO Fil 3,8-14**

**Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.**

**Lo Spirito Santo lo spinge e l’Apostolo Paolo corre. Corre fino a quando lo Spirito del Signore non dichiara terminata la sua corsa con il versamento del sangue. L’Apostolo Paolo così diviene perfetto imitatore di Gesù.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

**Farisei e scribi usano con Gesù la stessa logica di Gezabele. Questa donna prima ha deciso la morte di Nabot e poi ha indicato ai capi della città come toglierlo di mezzo: “In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso” (1Re 21,1-16).**

**La logica di Gezabele è rozza, molto rozza. La logica di scribi e farisei è invece elaborata, studiata, di sapienza carnale e diabolica. Loro prima decidono la morte di Gesù, poi armano trappole sul suo sentiero per coglierlo in fallo in qualche suo pronunciamento così che possano ucciderlo in modo elegante, senza che essi vengano accusati di violare la Legge di Mosè. Quando si perde il timore del Signore, quando ci si consegna nelle mani di Satana e si diviene suoi ministri, sempre si userà la sua logica per uccidere quanti pensano come Dio e non come Satana. Essi sono ministri di Satana per spargere il suo veleno di odio e di morte nel mondo. Anche ai nostri giorni questa logica satanica e infernale non è lontana da noi. Anche ai nostri giorni prima si scrive la sentenza di morte. Poi si finge di indagare. Subito dopo si emette la sentenza di morte. Poi si giustifica la sentenza adducendo motivi inventati sempre frutto di questa logica diabolica e satanica. Satana i suoi strumenti sa come manovrarli.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,1-11**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

**Scribi e farisei si appellano a Mosè. Mosè non è il solo pensiero di Dio. Mosè è il primitivo pensiero di Dio. Dopo Mosè vi è un esercito di profeti che rivela tutta la volontà di perdono da parte del Signore nella conversione dell’uomo e nel ritorno nella Legge dell’Alleanza. Scribi e farisei dimenticano che il loro grande padre Davide, anche lui è stato un adultero e che il grande Salomone è il figlio di una donna adultera. Ma questo Gesù non lo può dire. Lo Spirito Santo gli dona la parola giusta: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Il solo che è senza peccato è Gesù. Gesù non è stato mandato per scagliare pietre, ma per dare la vita per la salvezza del mondo. Gesù non condanna. La donna non deve più peccare. Non si perdona per tornare a peccare, ma per non peccare mai più. La Madre di Dio ci faccia strumenti di vita.**